

DATI OCCUPAZIONE FEMMINILE (2020)

Secondo l'Istat, nel 2020 su 101mila nuovi disoccupati, 99mila sono donne. La pandemia ha allargato il problema della disparità di genere.

Il Censis (2021) fino all'inizio del 2020 rilevava che le donne rappresentano circa il 42% degli occupati complessivi del paese e il tasso di attività femminile si piazzava al 56% circa, contro il 75% degli uomini.

A fine 2020, aumentano sensibilmente: 1. le donne comprese nella forza lavoro potenziale – donne disposte a lavorare solo a certe condizioni – con una crescita rispetto all'anno precedente del 5,7%, pari a 97mila unità. 2. le inattive: sono 272mila in più le donne che scelgono di non cercare lavoro e di non porre vincoli all'eventuale ricerca. A fine 2020 lo stock di donne che dichiarano di non cercare lavoro raggiunge i 14 milioni e 375mila persone, con un tasso di crescita dell'1,9%.

Fonti: *Rilevazione sulle Forze Lavoro dell'Istat (2020)*; Censis, *Italia sotto sforzo. Diario della transizione 2020/21*, 7. *Il lavoro inibito: l'eredità della pandemia (2021)*.

DATI OCCUPAZIONE FEMMINILE MIGRANTE (2020)

Alla fine del 2020 il 42% degli occupati stranieri è una donna.

In forte aumento la quota delle sotto-occupate: nel 2020 sono il 14,0% tra le straniere (erano l'8,1% nel 2019) e il 9,1% tra le italiane.

Resta elevata anche la percentuale delle sovraistruite: il 42,3% delle lavoratrici straniere vanta un livello di competenze superiori alle mansioni svolte, una quota, anche questa, nettamente superiore sia a quella delle donne italiane (24,8%) che degli immigrati maschi (27,7%).

Vi è una netta canalizzazione in lavori poco tutelati e particolarmente esposti alla precarietà e alle restrizioni (oltre che al rischio di contagio).

Più della metà delle straniere lavora in sole 3 professioni: collaboratrici domestiche, badanti, addette alla pulizia di uffici ed esercizi commerciali (a fronte di 13 professioni per gli uomini stranieri e 20 per le donne italiane) e ben il 39,7% è un'addetta ai servizi domestici o di cura.

Fonte: Rilevazione sulle Forze Lavoro dell'Istat (2020).

IL RUOLO POLITICO DEGLI ASSISTENTI SOCIALI.

Advocacy: il “portare la voce” di soggetti e gruppi sociali ai margini della sfera pubblica.

Importante: non sovrastimare (ma nemmeno sottostimare) il mandato e le possibilità d'intervento rispetto a forme di vulnerabilità che hanno radici sistemiche, irriducibili al solo campo d'azione delle professioni sociali.

Spunti bibliografici: Bareris, Boccagni, *Il lavoro sociale con le persone immigrate. Strumenti per la formazione e la pratica interculturale nei servizi*, Maggioli ed. 2017; Dominelli, *Il nuovo femminismo nel servizio sociale*, Erickson, 2004.

IL RUOLO POLITICO DEGLI ASSISTENTI SOCIALI.

TITOLO II

Principi generali della professione

Art.6. L'assistente sociale afferma i principi della difesa del bene comune, della giustizia e dell'equità sociale e, nel promuovere la cultura della sussidiarietà, della prevenzione e della salute, opera affinché le persone creino relazioni di reciprocità all'interno delle comunità alle quali appartengono.

TITOLO V

Responsabilità dell'assistente sociale nei confronti della società

Art.40. L'assistente sociale non può prescindere da una approfondita conoscenza della realtà territoriale in cui opera e da una adeguata considerazione del contesto storico e culturale e dei relativi valori. Ricerca la collaborazione dei soggetti attivi in campo sociale, socio-sanitario e sanitario per obiettivi e azioni comuni che rispondano in maniera integrata ai bisogni della comunità, orientando il lavoro a pratiche riflessive e sussidiarie.

Nuovo Codice deontologico dell'Ordine degli assistenti sociali (2020).